

PINUCCIA LEONI

(1925 - 1993)



una maestra di vita

Indice

In punta di piedi.	pag. 3
Alcuni momenti della sua vita.	pag. 4
Ricordi di un amico sindacalista.	pag. 7
Alcune testimonianze:	
<i>Le donne della CISL.</i>	pag. 8
<i>Una bella figura di laica cristiana</i>	pag. 9
<i>Le vecchie povertà.</i>	pag. 10
<i>Ricordando la nostra Giuseppina Leoni</i>	pag. 11
<i>Il fuoco che era dentro di lei la dirigeva.</i>	pag. 12
<i>Delegata delle lavoratrici di Azione Cattolica</i>	pag. 12
<i>"Amo l'Italia e ci resto".</i>	pag. 13
<i>Pedalando con la sua bicicletta</i>	pag. 13
<i>Dolcezza e competenza</i>	pag. 13
<i>Gioiva delle cose semplici</i>	pag. 13
<i>Da lei si imparava sempre</i>	pag. 14
<i>Gli ultimi anni</i>	pag. 14
Alcuni documenti:	
<i>Problema del giorno: la Leva del lavoro.</i>	pag. 15
<i>Leva del lavoro 1957: una lezione.</i>	pag. 16
Alcuni numeri de "Il sassolino"	pag. 17

1ª edizione:

8 febbraio 1999, VI anniversario della morte di Pinuccia Leoni.

Resa possibile grazie al finanziamento delle Acli di Melzo.

Immagini:

le fotografie e i documenti a corredo dei testi sono state gentilmente messe a disposizione da Ernesto Bertinotti, Giancarla Ferrandi, Giovanni Leoni con la moglie Maria, Fiorenza Mauri, Peppino Moioli, Nalda Ribolini e Carlo Sala.

2ª edizione - data.....

a cura di: Fiorenza Mauri

con la collaborazione di un gruppo di amici di Pinuccia Leoni elencati a pagina 3.

Realizzazione grafica (testi e immagini tratti e rielaborati dalla 1ª edizione): Paolo Righini

Stampa: Grafiche Migliorini s.r.l. - Melzo

In punta di piedi

PERCHÉ QUESTO PROFILO

Il presente lavoro, condotto con metodo artigianale, pur nella sua limitatezza e parzialità, vuole essere un doveroso ricordo della figura di Pinuccia Leoni, nonché farla conoscere alle nuove generazioni.

“Il fuoco, che era dentro di lei, la dirigeva”. Potrebbe essere il titolo reale di questa piccola pubblicazione che raccoglie alcune risonanze degli echi della vita di Pinuccia Leoni.

Ricordiamo questa donna che, impegnata in un’opera di educazione permanente al servizio della comunità umana, **se n’è andata in punta di piedi**.

Sempre presente laddove era necessario impegnarsi, si manteneva permanentemente aggiornata partecipando ad incontri, corsi, riunioni, ecc... Si spostava con agilità usando i mezzi di trasporto pubblici dell’epoca (treni e corriere dagli orari scomodi e non sempre rispettati) ma soprattutto camminando a piedi o pedalando con la sua bicicletta.

Era dotata di grande intuito e di spirito profetico, non nel senso di annunciare il futuro, di raccontare quello che succederà negli anni a venire, ma di misurare la quotidianità con l’umano; nel senso di prendere la realtà del presente e confrontarla con ciò che serve all’uomo per vivere più umanamente, di denunciare ciò che nel presente non va perché non conforme alla natura umana, e lavorare alacremente per una società migliore. Ecco, di lei si può dire che ha lavorato con vigore, con i mezzi poveri di cui disponeva, per lasciare questa terra migliore di come l’aveva trovata alla sua nascita.

*Una vita di servizio
per la promozione dell’uomo
per la promozione sociale
per la promozione del lavoro
ingegnandosi con la testa
e con il cuore,
coprendo ruoli
resi ancora più difficili
dal fatto di essere “donna”
in un’epoca in cui le donne
venivano apprezzate unicamente
nei ruoli di cura della famiglia
(moglie, madre,
cura degli anziani
e malati di casa)*

Questo opuscolo è il frutto dell’impegno di Fiorenza Mauri che ha coordinato un gruppo di amiche e amici di Pinuccia Leoni, prioritariamente: Ernesto Bertinotti, Giancarla Ferrandi, Antonio Montefiori, Nalda Ribolini e Carlo Sala che hanno messo a disposizione fotografie e documenti, hanno scavato fra i loro ricordi esprimendo una testimonianza o raccontando qualche episodio, hanno collaborato e stimolato, hanno pazientemente ricercato, interrogato, ascoltato, letto, assemblato, elaborato, scritto. Altre persone hanno espresso le loro testimonianze che pure sono state riportate in questa pubblicazione.

Con il presente opuscolo si restituisce, fra l’altro, un brano di storia melzese alla memoria storica collettiva, aggiungendo un ulteriore tassello al mosaico che diversi gruppi cittadini stanno recuperando fra le nostre radici.

Alcuni momenti della sua vita

*Quando la povertà
si chiamava miseria,
i cattolici melzesi
hanno creato
posti di lavoro*

Giuseppina (Pinuccia) Leoni nasce il 31 marzo 1925 alla Cascina Rosina di Truccazzano. Più tardi la famiglia si trasferisce alla Cascina Banfa di Melzo (nelle campagne fra Melzo e Truccazzano).

Quando Pinuccia ha 15 anni, nel 1940, incomincia la terribile Seconda Guerra Mondiale che durerà cinque lunghi anni, causando milioni di morti, di deportati, feriti, mutilati e invalidi, distruzione di case, scuole, ospedali e fabbriche.

Nonostante la sua giovane età è già attiva nell'Azione cattolica (organizzazione di laici impegnati a collaborare con la gerarchia ecclesiastica a vari livelli); guidata dal suo direttore spirituale Don Ambrogio Sesana, parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Truccazzano, per molti anni svolge apostolato attivo nelle Cascine e nei paesi attorno a Melzo.

La rivoluzione industriale, avviata alla fine dell'Ottocento, aveva richiamato mano d'opera a basso costo verso la grande industria. L'esodo dalle campagne depauperava allora l'agricoltura ed aveva fatto perdere la cultura contadina, acquisita nel corso dei secoli, ad intere generazioni non preparate ad affrontare il mondo della grande fabbrica.

Le donne non avevano ancora il diritto di voto, diritto che acquisiranno solo nel 1945, e voteranno per la prima volta il 2 giugno 1946.

C'era un impegno generale a vincere l'analfabetismo molto diffuso, nonostante fosse ormai resa obbligatoria la scuola fino alla quinta elementare.

La famiglia patriarcale, tipica della società contadina, si stava trasformando in famiglie composte da un solo nucleo.

Ma fino agli anni 50/60 ancora molte famiglie vivevano nei tipici cortili lombardi o nelle cascine (da quegli anni in poi si comincia a passare all'appartamento o alla villetta monofamiliare).

La tragedia della guerra e i cambiamenti epocali avevano fatto capire a Pinuccia la necessità di impegnarsi per la crescita culturale dei giovani, per il lavoro, per la giustizia, per la democrazia.

Nell'ambito dell'Azione cattolica, nel 1948 diviene propagandista.

Il senso religioso nella vita individuale e sociale aveva una rilevanza di prim'ordine. La Chiesa cattolica del preconcilio usava quale lingua ufficiale il latino, peraltro conosciuto da pochi; il clero e gli ordini religiosi erano impegnati a



1960, Pinuccia Leoni
con un gruppo di corsisti a Monguzzo.

Pinuccia Leoni (a sinistra)
a colloquio con un'amica



far conoscere al popolo la Parola di Dio ed il suo piano di salvezza dell'uomo ed a dare sostegno a coloro che intendevano vivere la propria vita secondo il piano di Dio.

In tale missione, questa organizzazione di laici denominata "Azione cattolica", collaborava all'apostolato gerarchico della Chiesa. Tali laici avevano dei momenti di formazione e di aggiornamento e svolgevano la loro attività nei vari campi (religioso, sociale, politico, del lavoro, ecc.).

Nel 1950 Pinuccia viene nominata vice-delegata diocesana lavoratrici.

Successivamente, nel 1953, le viene attribuita la carica di Delegata diocesana lavoratrici, carica che manterrà fino al 1960.

Impegnata concretamente nella promozione del lavoro, in collaborazione con Mariuccia Brambilla, Don Franco Mapelli, Angela Fumagalli e il Rag. Carlo Bellinzona, nel 1946, cura la costituzione in Melzo di un maglificio, denominato "Creazioni Laura", con 15 dipendenti che avevano frequentato corsi di maglieria presso l'Opera "Casa San Giuseppe" di Melzo¹.

A quell'epoca tale azienda risulta l'unica esperienza in Italia di forza lavoro e forza capitale associate alla pari e che quindi ne condividevano gli utili.

Il motto di presentazione delle "Creazioni Laura" è "Capitale e lavoro uniti in un coraggioso tentativo di superare la struttura capitalistica".

Nel 1951 Pinuccia Leoni viene nominata Presidente del Consiglio di Amministrazione del maglificio.

L'Azienda esporta le sue confezioni in U.S.A. e perviene al massimo del successo negli anni 1960/61 quando raggiunge i 300 dipendenti.

Nel 1962, però, comincia il declino: perde i clienti U.S.A.; esamina le modalità per adattare l'organizzazione del lavoro alle esigenze del mercato interno (le "Creazioni Laura" non incontrano il gusto degli italiani). Una parte delle maestranze e del personale si stacca allora per dare vita ad una seconda azienda, l'"Aurora Style", costituita nel 1962 con 100 dipendenti.

"Creazioni Laura" continua l'attività con 200 dipendenti.

Poi le due aziende cessano l'attività ("Aurora Style" l'8 ottobre 1973 e "Creazioni Laura" nel 1974).

Contemporaneamente agli impegni in "Azione cattolica" e in "Creazioni Laura", Pinuccia Leoni lavora come dipendente della Spa Galbani di Melzo, dove è impegnata sindacalmente e come tale è componente della Commissione Interna.

In primissima fila nel Sindacato libero di ispirazione cattolica, si dedica alacremente a varie attività nella C.I.S.L. di zona (Gorgonzola-Melzo) e viene successivamente nominata membro del Consiglio provinciale della C.I.S.L..

Nell'anno 1954 Pinuccia Leoni, con una delegazione di sindacalisti italiani, si reca negli Stati Uniti d'America per recepire l'esperienza di un Sindacato libero, democratico, aconfessionale. In tale occasione conquistò i clienti U.S.A. per il maglificio "Creazioni Laura".

¹) "L'Opera Casa san Giuseppe di Melzo",
Fiorenza Mauri, suppl. a Il Lievito n. 100 del 2010

È impegnata anche nelle ACLI, dove la sua attività è soprattutto finalizzata ad educare operai e impiegati alla consapevolezza dei propri diritti e doveri, fra cui dà molta importanza al dovere della solidarietà. A tale opera di educazione si dedica sinergicamente fra Azione cattolica, Sindacato e ACLI.

In collaborazione con Carlo Sala, Ernesto Bertinotti e altri, pubblica diversi numeri di un foglio semiclandestino "Il sassolino", che usciva anonimo e si autodefiniva "organo di quattro buontemponi".

In collaborazione con altri, per diversi anni organizza e gestisce, presso le ACLI di Melzo, la "Leva del lavoro", finalizzata a fornire ai ragazzi e ragazze di 14 anni che si apprestavano ad entrare nel mondo del lavoro, alcuni elementi di cultura di base sul mondo della grande fabbrica e sui loro diritti e doveri.

Dal 1956 al 1965, per due legislature copre la carica di Assessore all'Assistenza (sociale) del Comune di Melzo. Quindi, ritenendo doverosa e salutare la rotazione, lascia le cariche politico-amministrative nel momento del suo maggior successo.

In quel periodo, dal 1961 al 1976 (anno in cui la sig.na Leoni comincia a ritirarsi a Rho), collabora con lei, per gli interventi di servizio sociale, Fiorenza Mauri.

La collaborazione riguarda particolarmente i settori dell'handicap e degli anziani.

Gli handicappati allora vivevano segregati in casa o ricoverati in Istituti (S. Famiglia di Cesano Boscone, ecc.). Su pressione di alcune correnti di pensiero si allestì la scuola speciale che permise ai bambini handicappati di uscire dall'emarginazione, dal sommerso, onde cominciare ad essere conosciuti ed accettati dalla società (fase intermedia verso l'integrazione nella scuola per tutti con insegnanti di sostegno).

Gli anziani non autosufficienti che non potevano essere assistiti in famiglia, venivano inseriti nel ricovero per vecchi S. Giuseppe di via Casanova (trasformato in Casa di riposo negli anni '60 del Novecento, chiusa e trasformata in Scuola materna a fine Novecento). Non per tutti, però, si trovava posto in detto istituto. Diversi anziani venivano quindi ricoverati fuori Melzo, anche a grandi distanze.

Alcune forze sociali si impegnarono affinché si realizzasse in Melzo una Residenza per

anziani non autosufficienti. Dovettero trascorrere molti anni e molte vicissitudini per vedere attivati in Melzo il Centro Polivalenti Anziani (comprensivo di Centro diurno, Servizio mensa, Casa albergo, Centro riabilitazione ambulatoriale, ecc.) e la Residenza per anziani non autosufficienti Giovanni Paolo II.

Per molti anni Pinuccia lavora all'E.N.I. di San Donato Milanese, segretaria del dott. Martini, dove fra l'altro collabora a progetti pilota d'avanguardia nel campo degli handicappati (destinati ai ragazzi portatori di handicap, figli dei dipendenti ENI), nei quali coinvolge Fiorenza Mauri.

La sua intensa vita di servizio è stata resa possibile anche grazie alla disponibilità dei suoi famigliari.

Nel 1980 si trasferisce a Rho dove dal 1976 la madre malata è ricoverata alla Casa di Riposo Perini. Oltre a curare la madre, Pinuccia Leoni svolge attività di volontariato nella stessa Casa di riposo.

Negli ultimi tre anni di vita (1990-1993) Pinuccia è ammalata e va progressivamente, lentamente e silenziosamente spegnendosi. Muore l'8 febbraio 1993 a Rho dove, prima della partenza della salma, si tiene una celebrazione eucaristica in suo suffragio.

I funerali si svolgono nella Chiesa Parrocchiale S. Michele Arcangelo di Truccazzano, con la partecipazione di numerose persone che l'avevano conosciuta, nonché del Sindaco di Melzo, Mario Barbaro.

Durante la Messa, dopo la Comunione, una rappresentante dell'Azione Cattolica legge la seguente preghiera composta dalle socie della stessa Azione cattolica truccazzanese da dove Pinuccia ha iniziato la sua vita di apostolato:

"Signore, la nostra sorella Giuseppina ha risposto con generosità e fedeltà al tuo invito di servirti nella promozione umano-cristiana della vita sociale; Ti ringraziamo della sua testimonianza; ora dona a lei di godere il premio eterno dei giusti".

Le sue spoglie vengono tumulate nel Cimitero di Truccazzano.

Ricordi di un amico sindacalista

di Ernesto Bertinotti

Negli anni '50 Pinuccia Leoni fu componente della Commissione Interna della Galbani di Melzo. Melzo era la capitale della grande industria casearia, così come Sesto S. Giovanni e Torino erano le capitali della grande industria metalmeccanica. A Melzo infatti erano presenti la Galbani e l'Invernizzi. Ad esempio, il prezzo del latte ed i contratti di lavoro per i dipendenti dell'industria lattiero-casearia per l'Italia venivano definiti a Melzo. Ed a Melzo la lotta sindacale dei lattiero-caseari era accanita.

Leoni e alcuni altri componenti della Commissione interna della Galbani, leader sindacali dei lattiero-caseari di Melzo, nel periodo in cui vennero istituiti i cosiddetti Sindacati gialli (i cui componenti erano più disponibili a raccordarsi con la controparte) non si presentano più alle rielezioni della Commissione Interna. Tale astensione ha suscitato molte attenzioni e preoccupazione fra coloro che avevano a cuore i problemi dei lavoratori. Da più parti venivano chieste le motivazioni di tali astensioni. Se ne occupò perfino il Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini tramite il Segretario provinciale della CISL.

Apro una parentesi per ricordare alcuni fatti dell'epoca anche se gli stessi non hanno un legame diretto con Pinuccia Leoni.

Durante la guerra la Spa Galbani gestiva a Melzo, in via Martiri della Libertà, 5, il Dopolavoro per i suoi dipendenti, fra le cui attività c'era la mensa aziendale.

Dopo la guerra il Dopolavoro con relativa mensa venne chiuso. La Spa Galbani donò quella struttura per la sede delle ACLI di Melzo appena istituite. In quella sede per alcuni anni le ACLI avviarono e gestirono l'iniziativa "Pane nostro quotidiano", cui l'azienda Galbani forniva gli alimenti da distribuire ai poveri e ai bisognosi su indicazione della Associazione San Vincenzo parrocchiale. La Spa Galbani concordava poi con la Commissione Interna altri interventi socio-assistenziali (soggiorni in colonie marine e montane dei figli dei dipendenti, interventi a favore di famiglie di dipendenti bisognosi, ecc.) attingendo all'apposito "Fondo Signor Achille Invernizzi" alla cui istituzione era presente anche Pinuccia Leoni quale componente della Commissione Interna. Chiudo la parentesi.

Tempi quelli di grande conflittualità, molto difficili per gli attivisti sindacali. In quegli anni alla Galbani, come in altre aziende non usavano riguardi. I datori di lavoro tendevano a dividere gli impiegati dagli operai onde indebolire la forza contrattuale dei lavoratori. Si cercava di fare in modo che gli impiegati si sentissero privilegiati rispetto agli operai,

si sentissero un po' dalla parte del datore di lavoro/padrone.

Pinuccia Leoni, con Ernesto Bertinotti, Carlo Sala ed altri è impegnatissima in varie attività nella CISL di zona (Gorgonzola/Melzo).

Per alcuni giovani lavoratori ed apprendisti, la sede del sindacato diventa il luogo di ritrovo nel tempo libero, luogo di aggregazione, di scuola fatta sul campo, apprendendo direttamente dalle discussioni di coloro che erano impegnati in prima persona.

1960, Pinuccia Leoni
con un gruppo di corsisti
a Monguzzo.



Alcune testimonianze

Le donne della CISL

In questo mese - particolarmente importante per la ricorrente "festa della donna" - mi sembra opportuno recuperare un dignitoso spazio da utilizzare a pieno titolo per ricordare una cara persona che - insieme i tante altre - ha contribuito a fare grande la CISL. "Pinuccia Leoni di Melzo è un nome prestigioso per il nostro sindacato" è stato il commento di Sandro Pastore, ex Segretario CISL quando l'ho informato della morte di Pinuccia avvenuta in data 8 febbraio 1993.

L'amico Albino Estorelli, operatore sindacale CISL a Melzo e Gorgonzola negli anni '50, oltre a confermare la dichiarazione di Pastore, ricorda



1954 - Una delegazione di sindacalisti italiani si reca a New York per recepire l'esperienza del sindacato americano. Di essa fa parte anche Pinuccia Leoni

il percorso tracciato da Pinuccia nella Commissione interna della Galbani: "Erano tempi difficili per gli attivisti CISL in quelli anni e alla Galbani di Melzo, come dappertutto, non si usavano riguardi. Pinuccia Leoni veniva insultata e vilipesa dalla dirigenza aziendale (in quei tempi gli impiegati erano considerati proprietà esclusiva del padrone) inoltre era osteggiata dai colleghi perché impegnata a fianco degli operai. Subito dopo il 1955 si è verificato uno scontro frontale tra la CISL e la Direzione sulla questione del "premio antisciopero" e Pinuccia Leoni è sempre in prima linea nelle rivendicazioni sacrosante dei lavoratori; non è invadente, non usa toni ro-

boanti, i suoi interventi non sono mai polemici. La sua presenza è avvertita come un elemento equilibratore da tutti gli amici che attingono alla sua forza persuasiva per dare continuità all'impegno sindacale".

"E quando l'impegno diventava pesante, quando eravamo amareggiati e stanchi - dice Ernesto Bertinotti che le è sempre stato vicino - ci faceva coraggio: «Che valore sociale avrebbe la nostra opera senza un qualche sacrificio? Se tutto fosse facile, se non ci fossero difficoltà, quale vantaggio ne ricaverebbe la nostra formazione morale»? Di fronte alla semplicità e alla carica propositiva di questi due interrogativi lasciati da Pinuccia Leoni, la CISL non può che essere orgogliosa: è grazie alla ricchezza interiore di queste militanze che il nostro sindacato si è fatto grande; con questa forza

morale non si corrono rischi degenerativi. Cari amici, credo proprio che anche noi possiamo ricavare elementi di sostegno dalla testimonianza appena richiamata: non si fanno sacrifici per la carriera ma per dare valore sociale al nostro impegno; non si lavora per il potere ma per lo formazione morale della persona. Sarebbe come dire che il servizio è un'occasione di formazione ed il lavoro una fonte di rendizione.

Grazie, Pinuccia!

Renzo Oriani

(Da "Pensionati oggi")

Mensile dei sindacati territoriali pensionati CISL.

Comprensori di Milano, Lodi, Magenta, n. 3, marzo 1993)



"Andrea Doria" - New York - Manhattan

1954 - Viaggio a New York

È recentemente scomparsa una bella figura di laica cristiana melzese socialmente impegnata

Da qualche anno viveva a Rho, dove si era trasferita per restare accanto alla madre ricoverata in una casa di riposo di quella città. Alla morte della congiunta, avrebbe voluto ritornare a Melzo, ma non le era stato possibile. Ai suoi funerali erano presenti, oltre ad un gruppo di amici melzesi, il Sindaco Mario Barbaro. Ernesto Bertinotti ha scritto un ricordo di Pinuccia per i lettori di 7° GIORNO.

Mi è difficile scrivere di Pinuccia Leoni: ci sono troppe cose che si dovrebbero dire di lei. Ridurre tutto a poche righe diventa impossibile.

Durante la Santa Messa, al suo funerale, ho ripensato all'amicizia che ci legava da tanti anni. Mi sono tornate alla memoria come in un film la sua attività nelle Acli, nel Sindacato, nella Commissione Interna Galbani, nell'Ammistrazione del Comune di Melzo. Eppure sembrava così gracile e insignificante.

Ho ricordato la sua sincera e fattiva collaborazione con tutti gli amici che condividevano o, meglio, che si lasciavano accompagnare dai suoi modi suoi in quelle organizzazioni che la vedevano sempre in prima fila con idee concrete, votate a fini sociali, coerenti con i suoi principi morali.

Erano quelli degli anni difficili, segnati da tante difficoltà, anche personali, a causa soprattutto dell'incarico sindacale poco gradito ai Dirigenti aziendali - più che ai Datori di lavoro - e osteggiato anche da alcuni Colleghi che, per ragioni evidenti, appoggiavano chi aveva più voce in capitolo.

Quando si parlava delle difficoltà che si incontravano e delle incomprensioni che si dovevano affrontare Pinuccia ascoltava attenta. Non era mai lei a parlarne per prima; sembrava non le conoscesse.

Eppure le nostre difficoltà erano le sue, gli ostacoli che trovavamo nelle nostre attività erano anche suoi. Quando si era osteggiati leggevamo la tristezza nei suoi occhi. Era evidente, sempre, che era maggiormente addolorata dalle ingiustizie che dovevamo sopportare noi, che non da quelle che affrontava lei personalmente. Dava l'impressione di non trovare difficoltà personali; capiva i nostri problemi e, se ne aveva la possibilità, li affrontava con noi. I suoi interventi erano sempre pacati, mai violenti o



Maggio 1960 - Un'immagine dei partecipanti alla "Leva del lavoro" a Monguzzo, con Ernesto Bertinotti

duri; i suoi commenti ai fatti erano sempre tranquilli ed obiettivi, privi di rancore e di polemica.

Quando finivano le nostre lagnanze, ci sorrideva e domandava, esprimendo il suo pensiero: «Che valore sociale avrebbe avuto la nostra opera senza un qualche sacrificio? Se tutto fosse piano e facile, se tutto fosse trionfo e senza difficoltà, quale vantaggio ne ricaverebbe la nostra formazione morale? Non citava mai - che io ricordi - il Vangelo o S. Paolo, ma ne esprimeva il senso con tale semplicità che, anche i meno predisposti, ne accettavano le inclusioni.

Qualche volta la nostra esternazione rasantava l'ira e l'odio. Allora il suo intervento era più pacato e più incisivo: non era quello il modo per far valere le proprie ragioni: mancare di rispetto a chi ci avversa è dimostrare egoismo e poca certezza nelle proprie convinzioni. La violenza distrugge, non costruisce: nostro dovere è costruire.

Una volta - che io ricordi - aveva subito una vera tortura morale: insulti (anche pesanti) da una Dirigente ... Le scendevano grosse lacrime, ma taceva. L'abbiamo vista. Forse si voleva provocare una reazione, qualsiasi reazione, per poterla licenziare.

Le abbiamo espresso la nostra solidarietà e i nostri commenti. Ha confessato sinceramente di essere stata tentata di reagire. E aggiunse, non senza amarezza, di aver dovuto notare l'aria soddisfatta e divertita di qualche collega.



1959 - Pinuccia Leoni con alcuni partecipanti agli incontri per giovani lavoratori a Monguzzo

Questi i miei pensieri durante le esequie ... Mi sono domandato dove trovasse tanta forza fisica e morale.

Pinuccia era molto assidua alla mensa eucaristica. La sua anima era ben nutrita e la sua fede era piena.

La riflessione mi ha portato a S. Paolo (I ai Corinzi 13,44): «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo Interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto

spera, tutto sopporta ... ».

Queste parole descrivono Pinuccia Leoni in modo completo ed esauriente. E a lei penso si possa applicare la successiva frase di S. Paolo: «La (sua) carità non avrà mai fine».

Noi che l'abbiamo conosciuta bene, noi che abbiamo vissuto con lei, noi che l'abbiamo fraternamente amata, ne siamo certi.

Ernesto Bertinotti

(Da 7° GIORNO, 28 febbraio 1993)

Le vecchie povertà

Ricordando la sig.na Giuseppina Leoni deceduta l'8 febbraio 1993

Silenziosamente, come è sua abitudine, è deceduta la Sig.na Leoni. Era nota così a Melzo nel periodo 1956-1976.

La sig.na Leoni ha coperto la carica di Assessore all'Assistenza del Comune di Melzo per due legislature dal 1956 al 1965.

Attenta ai problemi sociali delle vecchie povertà degli iscritti nell'elenco dei poveri; delle cambiali in protesto; dei disoccupati senza mutua e quindi senza il diritto di usufruire gratuitamente del servizio sanitario, dei barboni senza fissa dimora che passavano di casa in casa, attrezzati di secchiello. a richiedere un po' di minestra; delle persone che non avevano la licenza elementare; degli immigrati del sud Italia che arrivavano, richiamati a grappolo dai compaesani, e in pochi anni hanno gonfiato la popolazione dei nostri Comuni; e così esplodeva la già precaria programmazione scolastica, abitativa, sociale, sanitaria, di collocamento al lavoro, ecc. Si era impegnata nel progetto di far evolvere l'assistenza dall'assistenzialismo alla sicurezza e promozione sociale, al riconoscimento dei diritti negati (emancipazione e pari dignità delle varie categorie emarginate), si era posta l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi e di ritagliare lo spazio per istituire l'Ufficio Assistenza (nel Comune in quegli anni l'Ufficio Assistenza era costituito unicamente dall'Assessore) e quindi frequentava corsi, convegni e seminari, stimolando altri a fare altrettanto. Dopo due legislature, durante le quali si era conquistata da parte della gente tanto consenso da far preludere a grandi successi elettorali lasciò la "carriera politica" o meglio il "servizio attraverso la politica", lasciando tutti senza parola.

Con tanta semplicità spiegava questo gesto come doverosa rotazione e necessità di continuare il servizio dedicandosi alla formazione delle nuove leve, trasmettendo loro l'esperienza accumulata.

In questa, ottica, insieme ad altri, organizzò per alcuni anni le "settimane della leva". Dopo alcuni seminari (inverno - primavera) di preparazione e aggiornamento degli istruttori, in una settimana di settembre, per sei sere consecutive, si informavano gli adolescenti 14enni circa quello che era utile sapere per entrare nel mondo del lavoro (definizione e comprensione del contratto di lavoro; il libretto di lavoro; l'ufficio di collocamento; come difendere la salute, non vendere la propria salute in ambienti di lavoro insalubri e quindi prevenzione; quali organismi rappresentativi si trovavano in fabbrica: Commissione interna, sindacato; quali personaggi si potevano incontrare in una fabbrica: il coscientizzato/impegnato, il qualunque, il protagonista/arrivista, ecc ...).

In quegli anni la maggior parte dei cittadini a 14 anni incominciava a lavorare come apprendista (molti avevano alle spalle esperienze di lavoro nero). La settimana della leva si concludeva alla domenica con una gita in pullman.

Col silenzio e coi fatti ci ha insegnato come prevenire il degrado morale e come educare le nuove generazioni.

Ogni essere umano, se opportunamente aiutato, ha infinite possibilità di migliorare se stesso.

Fiorenza Mauri

(Da Melzo Notizie,

Periodico bimestrale della città,

a cura dell'Amministrazione Comunale,
n. 1, febbraio 1993)



La pausa pranzo durante un corso di formazione

Ricordando la nostra Giuseppina Leoni

Sono passati quarantacinque anni, da quel lontano 1948 nel quale ebbi la fortuna di incontrare la nostra Pinuccia. Riconobbi sul posto di lavoro la stessa esile figura già vista alla Messa del mattino nella chiesa prepositurale di Melzo (Pinuccia non mancava mai alla Messa e alla comunione quotidiana). Aveva circa ventitre anni. Veniva a Melzo in bicicletta dalla cascina Banfa, distante alcuni chilometri, dove viveva con i santi genitori e con un fratello ancora ragazzo.

Pinuccia percorreva ogni giorno quel sentiero (fiancheggiato da rogge e da altissimi alberi) in ogni stagione, con qualunque tempo, incurante della nebbia e del buio della notte: aveva nel cuore la Luce e la gioia di un messaggio d'amore che voleva diffondere e che la rendeva instancabile.

Sul lavoro era esemplare; nei confronti dei colleghi era sempre pronta a giustificare, capire, compatire e, se richiesta, anche a consigliare e correggere amorevolmente ed umilmente. Per queste sue qualità e per la sua vivacissima intelligenza fu ripetutamente eletta nella commissione interna (il comitato di fabbrica odierno); in quella mansione difese con grande temperamento e rischio personale i diritti dei poveri contro l'egoismo cieco dei ricchi padroni.

La seconda guerra mondiale, che aveva consentito agli industriali ingentissimi profitti, era terminata in modo disastroso lasciando operai e impiegati con salari di fame, falcidiati dall'inflazione.

La personalità sensibile e generosa della Pinuccia non poteva restare indifferente davanti all'ingiustizia; il sindacato libero di ispirazione cattolica la vide in primissima fila nella lotta per la giustizia sociale. Fu nominata membro del consiglio provinciale della CISL. Per questo incarico doveva impegnare le ore libere a Milano, in via Tadino, presso la sede del sindacato; ritornava a tarda notte in treno fino a Melzo e poi in bicicletta fino alla cascina Banfa.

In quegli anni i compiti e gli impegni del sindacato, nelle fabbriche e fuori, erano enormi: si trattava anche di educare operai e impiegati, ancora narcotizzati dalla propaganda del ventennio fascista, alla consapevolezza dei propri diritti, al dovere di solidarietà, al coraggio delle proprie opinioni.

Con l'aiuto di un sacerdote di Melzo, don Franco Mappelli, e con la collaborazione di Ernesto Bertinotti, furono pubblicati diversi numeri di un foglio semiclandestino ("Il sassolino") con il quale, in chiave garbatamente umoristica venivano denunciati soprusi, ingiustizie, atteggiamenti assai frequenti di codardia, di servilismo e di rinuncia.

La domenica di buon mattino la nostra Pinuccia ritornava a Milano, in via Sant'Antonio, alla Sede dell'Azione cattolica per partecipare alle lezioni di formazione all'apostolato, delle quali era entusiasta.

La domenica pomeriggio era dedicata all'apostolato attivo nelle cascine e nei paesi intorno a Melzo; parlava con tale convinzione e forza di persuasione che tutti restavano colpiti dal messaggio che scaturiva dalla sua personalità, più ancora che dalle sue infiammate parole.

Ebbi la fortuna di intrattenermi a dialogare con Lei in ufficio, dopo l'orario di lavoro, o in occasione di riunioni della commissione interna e del sindacato libero.

Aveva interrotto gli studi dopo la licenza media (le condizioni economiche della famiglia la costrinsero presto a cercare lavoro) eppure le sue parole lasciavano sempre un segno profondo. Il suo discorso era sempre umile e piacevole; le sue parole avevano il crisma della verità e della autenticità perché scaturivano spontaneamente da un'anima profondamente convinta; ciò che soprattutto dava forza al suo discorso era la perfetta corrispondenza delle sue parole con la sua vita di ogni giorno; caratteri fondamentali della personalità della Nostra Pinuccia erano infatti la coerenza e l'umiltà (quell'umiltà per cui dedicò gli ultimi anni della sua vita al servizio delle persone anziane,



1974 - Pinuccia leoni con il fratello e la sua famiglia alla Prima comunione del nipote

come lei ricoverate nella Casa Perini di Rho).

Fu coerente nel suo amore per il Signore fino a consacrare a lui tutta la sua vita nella verginità. Ne ebbi la certezza quando un suo giovane collega che aveva tutti i numeri per essere considerato un buon partito, le confessò di nutrire per Lei sentimenti profondi che andavano ben oltre la stima e l'ammirazione. La nostra Pinuccia rispose con tanta delicatezza e rispetto per il sentimento del giovane; con dolce fermezza disse che non le era possibile corrispondere a quel sentimento perché già impegnata col Signore per tutta la vita (se non ricordo male confermò al giovane anche le voci, secondò le quali aveva avuto in precedenza una analoga dichiarazione da parte di un altro giovane che in quel momento era ricoverato in ospedale).

Alla nostra Pinuccia presentai le mie sorelle (ad



Pinuccia Leoni con le nipotine

una di esse fece da madrina di Cresima) e mia moglie; a distanza di tanti anni, la ricordano e le vogliono bene.

Nel 1952 le nostre strade si divisero. Lasciai Melzo per Milano; la Nostra Pinuccia fece altrettanto qualche anno dopo, ma io la rividi soltanto due volte: quando era impiegata alla SNAM, ed un'altra volta, molto più recentemente alla Casa Perini di Rho dove si era ritirata.

Qualche rara volta mi ricordai di mandarle gli auguri per san Giuseppe; mi rispose con brevi ringraziamenti.

Seppi da altre anime buone di Melzo della malattia della mamma e del ricovero nella Casa Perini e, successivamente alla morte della mamma, della sua permanenza in quella casa.

Andai a trovarla verso il 1984-85. Fu un incontro breve nel quale, ancora una volta, alla mia vanità la nostra Pinuccia oppose, con la solita dolcezza, l'essenzialità dei valori cristiani. Io mi gloriai di certi successi materiali e lei mi ricordò la necessità di professare la fede e diffondere la Parola.

Oggi che la Pinuccia è in Paradiso quelle esortazioni costituiscono per me un impegno al quale non posso sottrarmi.

Negli ultimi anni Pinuccia, molto provata e colpita dai dolori della vita, sembrava essersi ritirata da tutto e da tutti: conoscendola, penso di poter dire che certamente lei viveva dentro di sé una vita interiore in unione col Signore, così intensa da renderle difficile la percezione delle voci del mondo.

Le giovani (e le meno giovani) donne di Melzo e di Trucazzano (nel cui cimitero la nostra Pinuccia riposa) forse non hanno avuto molte occasioni di conoscerla, ma esse devono imparare a conoscerla ed a questo scopo credo sia opportuna la pubblicazione di questo opuscolo. Esse saranno orgogliose di avere in Paradiso una concittadina da imitare ed una protettrice alla quale rivolgersi con fiducia.

Pinuccia, prega per noi.

Mario Solinas, Milano

Il fuoco che era dentro di lei la dirigeva

“Pinuccia non amava molto parlare di sé, e se lo faceva, era per necessità.

Il fuoco che era dentro di lei la dirigeva ... Erano gli anni delle prime lotte sindacali. Pinuccia era impegnata nella Commissione di fabbrica della Galbani ... Erano lotte molto dure, con minaccia anche di licenziamento. Eppure Pinuccia seppe farvi fronte con coraggio, fermezza, spirito di sacrificio, lealtà, competenza. A volte doveva combattere anche contro gli stessi collaboratori sindacali ... Ma non perdeva mai l'equilibrio e la serenità ... Era molto simpatica ... Una certa luce traspariva dai suoi occhi. ... Era la luce della sua passione per la giustizia sociale? ... E pensare che soffriva di disturbi cardiopatici ... “.

(Olga Boni - Busto Arsizio)

Fu delegata delle lavoratrici di Azione Cattolica

“Il ricordo di Pinuccia Leoni è ancora vivo in molti di noi che l'abbiamo conosciuta. La sua figura, pensosa e discreta, richiama in particolare un aspetto della sua vita: la sua missione operativa per le lavoratrici. In Centro diocesano dell'Azione Cattolica, infatti, ricoprì l'incarico di Delegata lavoratrici. Del lavoro aveva capito l'importanza e il valore anche di tipo “teologico”: chi lavora porta a compimento la creazione di Dio. Così, attraverso molti incontri nei gruppi e attraverso gli scritti, cercò di illuminare e formare molte giovani che erano alle prese con i mille problemi dell'occupazione. Da dove veniva l'origine di tale operosa presenza? Da un ideale che ella aveva incontrato in giovinezza: l'Azione Cattolica. Da giovanissima aveva cercato nella spensieratezza propria dell'età, una vita felice: non mancavano nelle sue giornate le feste e gli svaghi, ma l'incontro con la Gioventù femminile di azione Cattolica le pose le domande vitali: qual è il segreto della mia vita? A cosa serve? Io chi sono in realtà? E così, di giorno in giorno, nell'incontro con il suo Signore ricercato nella Chiesa, nella liturgia, nella carità trovò la pienezza della vita: “l'ideale vale più della vita” e la rende ricca. È per questo che anche anni dopo la sua morte rimane come luce ciò che Pinuccia ha fatto, ciò che era. Noi la sentiamo ancora viva e presente...”.

(Delfina Lecchi - Trezzo sull'Adda)

Il suo impegno sindacale

“I lavoratori, per potere adeguatamente discutere e trattare con i datori di lavoro, sentirono l'esigenza di organizzarsi nel sindacato.

Ma gli impegnati nelle organizzazioni sindacali CISL-CGIL-UIL - nate dopo la scissione sindacale del 1948 - e i facenti parte delle commissioni interne non avevano vita facile. Si veniva da un periodo di dittatura durante il quale non era permesso riunirsi e discutere intorno ad un tavolo. Conseguentemente i sindacalisti mancavano di un bagaglio culturale e di esperienza comprensivo di ricchezza di linguaggio e capacità diplomatiche. I datori di lavoro erano esperti nell'arte degli antichi romani del “divide et impera”, per cui era frequente che le diverse organizzazioni sindacali trovassero ognuna più facile dialogare con il datore di lavoro che con le altre organizzazioni. Ricordo episodi di grande conflittualità fra sindacalisti di diversa ispirazione.

Pinuccia Leoni in quegli anni era in prima fila e a volte finiva con il fungere da parafulmine. Eppure dalle situazioni più difficili usciva tranquilla e serena esprimendo parole di comprensione nei confronti di comportamenti che avevano trasformato il bisogno di dialogo in conflitto. Come sindacalista provinciale CISL, insieme a noi sindacalisti melzesi, considerava sempre e prima di tutto, in ogni decisione che si doveva assumere, il concetto della persona umana che si andava a coinvolgere nelle decisioni (ad esempio si valutavano i danni ed i benefici che avrebbe comportato il proclamare tre giorni di sciopero). Questa era la sensibilità che sempre muoveva Pinuccia Leoni.

Errare è umano, ed errori ne abbiamo fatti tutti. Sulla base di tali errori siamo cresciuti in esperienza”.

(Un amico impegnato nel sindacato - Melzo)

Gioiva delle cose più semplici

“Pinuccia abitava in campagna, mentre percorreva in bicicletta i sentieri campestri che la separavano da Melzo città, gioiva delle cose più semplici. Si inteneriva per le bellezze della natura, amava la primavera, il verde dei prati, lo sbocciare di un fiore, i piccoli. ... aveva un sorriso e una parola per tutti quelli che incontrava ...

Ma se a volte, per dovere di giustizia, era costretta ad essere energica, non guardava in faccia a nessuno; le sue parole erano dure e determinate.

Neppure tra le preoccupazioni di scatenare conseguenze indesiderate, né tra contrarietà per diversità di opinioni, perdeva di vista “la giustizia”. E per essa si è sempre battuta”.

(Lucia Solinas - Settimo Milanese).



Un gruppo di partecipanti ad un corso di formazione organizzato da Pinuccia Leoni

Pedalando con la sua bicicletta

“Pinuccia si spostava con agilità usando i mezzi di trasporto dell'epoca (treni, e corriere dagli orari scomodi e non sempre rispettati), ma soprattutto camminando a piedi o pedalando la bicicletta. Andava a Milano, dopo il lavoro, a riunioni, incontri, convegni, per essere permanentemente aggiornata. Tornava a tarde ore. E poi pedalava con la sua bicicletta fino alla Cascina Banfa dove abitava (nelle campagne fra Melzo e Truccazzano, dove non c'era l'illuminazione pubblica che c'è oggi)”.

(Nalda Ribolini - Melzo)

Dolcezza e competenza

“Ricordo con nostalgia e gioia profonda, le riunioni che Pinuccia presiedeva, spiegandoci con dolcezza e competenza come si dovevano aiutare i ragazzi che si avviavano verso il mondo del lavoro”.

(Tina Righini Possenti - Melzo)

«Amo l'Italia e ci resto»

“Ho conosciuto Pinuccia negli anni '50 ... In quegli anni si scioglieva la Camera del Lavoro. Pinuccia si era impegnata in un progetto finalizzato a dare vita ad un sindacato libero ... Una delegazione di sindacalisti italiani, fra cui lei, si recò negli Stati Uniti d'America per recepire l'esperienza del sindacato U.S.A.: libero, democratico, aconfessionale. L'esperienza fu positiva, ma Pinuccia in confidenza mi disse “amo l'Italia e ci resto ... »”.

(Luigia Fumagalli - Carnate).

A. C. I.
GIOVENTÙ FEMMINILE

MILANO
VIA S. ANTONIO, 5 - TELEF. 152.076

CONSIGLIO DIOCESANO

Milano, 14.7.1948

Carissima,

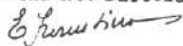
penso che la comunicazione che sto per farti ti sorprenda e ti faccia veramente piacere: sei ammessa al tirocinio di propaganda senza l'impegno di frequentare il 3° Corso della Scuola.

Conto quindi sulla tua generosità e sul tuo aiuto, ti attendo al corso di SS/Esercizi a Rovagnate e, ad inizio dell'anno sociale, comunicherò anche a te, come a tutte le propagandiste, il campo di lavoro nel quale avrai la possibilità di svolgere la tua attività.

Ti ricordo tanto al Signore mentre ti raccomando la più intensa preparazione spirituale e morale alla responsabilità che ti attende.

Con fraterno affetto ti saluto.

La Presidente Diocesana



Leoni Giuseppina

La comunicazione dell'ammissione di Pinuccia Leoni al tirocinio di propagandista di Azione Cattolica

Da lei si imparava sempre

“Da Pinuccia si imparava sempre. Per alcuni di noi giovani lavoratori e apprendisti (anche ragazzi di 15 anni) la sede del Sindacato era diventata il luogo di ritrovo nel tempo libero, luogo di aggregazione, scuola fatta sul campo.

Apprendevamo direttamente ascoltando coloro che erano impegnati in prima persona quando discutevano fra loro, dibattevano le questioni, riflettevano ad alta voce sulle esperienze vissute (andate a buon fine o no)”.

(Antonio Montefiori - Melzo)

Gli ultimi anni

“Gli ultimi anni di vita della Signorina Leoni dal 1980 al 1993 sono trascorsi interamente alla “Casa Perini” di Rho. Dal 1976 al 1980 veniva come pendolare ad assistere la mamma (deceduta nel 1983). Dal 1980 vi si trasferì in un mini alloggio.

Fin che ha potuto si è impegnata in attività di volontariato presso la “Casa Perini”.

Un giorno, facendole visita nel suo mini-alloggio, la trovai intenta a ritagliare articoli di giornale. Mi spiegò che ritagliava da “Avvenire” articoli importanti per la sua crescita culturale, di cui, affermava, sentiva grande necessità.

La signa Leoni mi è rimasta impressa così: impegnata con tutte le sue forze ad approfondire difficili tematiche per capire l'universo in cui viviamo”.

(Angelina Cozzi - Rho)



Rovagnate 1947: Scuola Allieve propagandiste di A.C. (Pinuccia Leoni in basso a destra)

Alcuni documenti

Problema del giorno: la leva del lavoro.

Una telefonata urgente, una corsa a Milano di una di noi della Commissione e ... incontro con nientepopodimeno che - direbbe Riva - "La leva del lavoro".

La pressante richiesta di "3 sere" - scuole piccole lavoratrici - giornate per apprendiste ecc., ha fatto nascere il desiderio, alle varie Organizzazioni, di studiare insieme il problema tanto delicato e complesso dei giovani lavoratori.

I presenti - tutti autentici lavoratori - si pongono subito delle domande concrete:

- 1) Che cosa hanno bisogno i ragazzi e le ragazze che, appena assunti, sono lì con noi? Cosa dir loro per aiutarli ad essere di casa, a discernere ciò che devono o meno accettare dai lavoratori più anziani? come indirizzarli nei confronti dei datori di lavoro?
- 2) Come avvicinare questi giovani lavoratori, specialmente quelli in attesa di prima occupazione; tutti però non solo gli "habitué" di casa nostra?
- 3) Chi andrà a conversare con loro mettendoli a proprio agio, portando "esperienze vissute e sofferte", dando ed ottenendo fiducia in modo da non sentirli poi dire: «Hanno detto tante cose belle, ma proprio non ti saprei ripetere nemmeno una parola». Oppure: «Vedi, sarà anche vero ciò che dicono, ma praticamente come fare, da che parte incominciare»?
- 4) E l'opinione pubblica, come interessarla, renderla partecipe e favorevole all'inserimento nel mondo del lavoro delle giovani forze?
- 5) E i "soldini" occorrenti per l'attuazione degli incontri, a quale vincita di Enalotto prenderli?
- 6) Si incomincia subito il lavoro o si aspetta che abbiano trovato la formula per andare nella luna?

Le risposte lasciano intravedere, ciò che ciascuno dei presenti ha sofferto, indagato, tentato per la soluzione del problema. È veramente uno dei problemi più urgenti. I ragazzi e le ragazze arrivano allo Stabilimento buoni, educati, desiderosi di imparare un mestiere, di rendersi utili nella vita e, dopo poco, se non trovano lavoratori coscienti, si vedono derubati di tutto, perfino del senso della vita. Salutarsi in portineria quando si entra, e perché? Si sono provati, gli altri sono passati indifferenti, a che vale continuare? Amare il lavoro - e chi lo dice? Lo insegnano a denti stretti, quasi timorosi che lo si impari davvero e il lavoro diventa un peso da deporre al più presto. Far bene per amore di Dio, - ma Dio esiste veramente? C'è il "capo", ecc. ecc ...

Prepariamo i ragazzi e le ragazze con iniezioni di "idee" - dicono - idee che potremmo mettere in un libro, discuterle a gruppi di 10-12 ragazzi o ragazze e sperimentarne il risultato.

Parliamo con loro di: orientamento professionale - di legge sull'apprendistato - dei vari gruppi che formano l'Azienda - dei diritti e dei doveri di ciascun gruppo - del come stare con i compagni e le compagne di lavoro - della concezione cristiana del lavoro - di

difesa del lavoro e di tutto quanto può essere a loro utile.

Prepariamo un gruppo di "istruttori" (autentici lavoratori) vale a dire un corpo insegnante che può aver fatto anche solo la quinta elementare, ma che ha sperimentato su di sé la soluzione dei problemi che andrà a trattare. E facciamo presto.

"Battaglie" riprenderà quanto prima l'argomento.

A te che leggi: non sei tu idonea per questo apostolato fra le adolescenti? Basta tanta buona volontà, la qualifica di lavoratrice e il desiderio di tendere la mano a chi, inesperta, senza il tuo aiuto, potrebbe deviare.

Pinuccia Leoni (Dal giornale femminile di Azione Cattolica "Le nostre battaglie")



Pinuccia Leoni discorre con alcuni colleghi

Leva del lavoro 1957: una lezione

Lavoro in prova - Contratto a termine - Estinzione del rapporto di lavoro -

Lavoro in prova (art. 2096 C.C.)

Il rapporto di lavoro può essere subordinato al periodo di prova. Durante tale periodo il rapporto può essere rese isso in qualunque momento senza preavviso, salvo il risarcimento dei danni.

Il periodo di prova deve essere sempre stabilito. Il periodo di prova *in ogni caso* deve essere retribuito.

Contratto a termine (art. 2097 C.C.)

È una forma ibrida di contratto malvisto anche dal codice; rapporto di lavoro con prefissione di termine.

Mentre nel contratto a tempo indeterminato la rescissione è sempre possibile con l'intimazione del preavviso e con la corresponsione della indennità di preavviso, nel contratto a termine la rescissione avviene automaticamente al termine prefissato, senza diritto al preavviso ed alla indennità di licenziamento.

Il termine *deve* risultare da atto scritto ed è *essenziale*.

Qualora il termine fosse prefisso per eludere il contratto collettivo a tempo indeterminato, è invalido e si reputa Contratto a tempo indeterminato.

Lavoro stagionale

È un contratto a termine senza prefissione di termine.

L'inosservanza di termine, ossia la prosecuzione di rapporto di lavoro oltre il termine prefisso, senza manifestazione precisa di volontà diversa, provoca il cambiamento della forma da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato.

Risoluzione ante tempus

È una inadempienza contrattuale e vincola al risarcimento dei danni (art. 358 C.C. - estensione analogica esterna).

(Per fallimento: art. 2043, 1170, 1218, 2119, 2751 - il risarcimento viene concesso previa detrazione delle indennità retributive percepite ad altro titolo.)

Estinzione del rapporto di lavoro

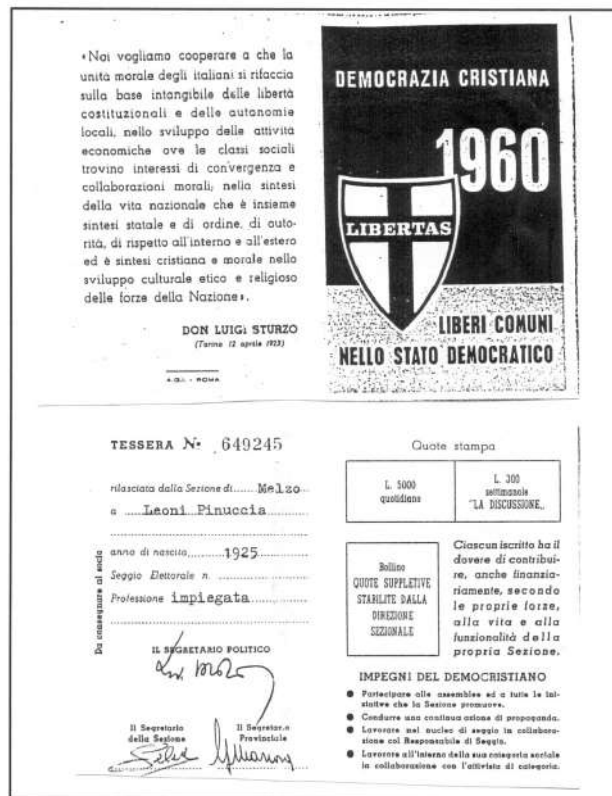
Il rapporto di lavoro è un fenomeno giuridico e, come tale, nasce, si sviluppa e muore.

Può estinguersi:

- per accordo tra le parti (purché non comporti rinuncia di diritti indisponibili);
- per la morte di una delle parti;
- per fallimento della impresa
- per inadempienza contrattuale (giusta causa, art. 2119)
- per dimissioni - rescissione da parte del prestatore d'opera (art. 2120, 2099, C.C.) Obbliga al preavviso o all'indennizzo corrispondente.
- per licenziamento - rescissione da parte del datore di lavoro Obbliga al preavviso o alla indennità sostitutiva.

Durante il periodo di preavviso continua a sussistere il rapporto di lavoro con tutte le relative conseguenze.

Licenziamento fittizio - è nullo (art. 1414, 1343 c.c.).



La tessera di Pinuccia Leoni di adesione alla Sezione di Melzo della Democrazia Cristiana - 1960

Licenziamento ingiurioso - impugnabile come atto diffamatorio.

Rescissione per giusta causa

È ammessa quando intervengono motivi che non consentano la prosecuzione anche provvisoria del contratto di lavoro (art. 2119):

- licenziamento individuale.** È costituito il collegio di Conciliazione e Arbitrale (solo per l'industria) Entro 3 giorni dalla notifica del licenziamento si deve ricorrere alla propria organizzazione sindacale che deve tentare la conciliazione entro i primi 7 gg. Entro 10 giorni dalla notifica del provvedimento si deve chiedere a mezzo della propria organizzazione l'intervento del collegio arbitrale che tenta un accordo e mancando questo giudica il provvedimento ed emette il proprio LODO che tuttavia non è impegnativo per le parti. Se l'Azienda non vuole sottostare alla decisione arbitrale deve corrispondere una penalità che varia da due ad otto mesi di paga effettiva (per aziende da 35 ad 80 dipendenti la penalità varia da 2 e 1/2 mesi a mesi 4; per aziende con più di 80 dipendenti varia da 5 ad 8 mensilità).
- Licenziamento in tronco.** La procedura è uguale a quella per i licenziamenti individuali; solo quando la parte datoriale non accetta il lodo arbitrale si passa al giudice. La sentenza verte sulla liceità del provvedimento. Se la sentenza è favorevole al lavoratore si ritorna a convocare il collegio arbitrale che in base alla sentenza del giudice respinge il provvedimento ed in caso di non accettazione del lodo, determina la sanzione con facoltà di raddoppiare la penalità.

(C.I.S.L. - Melzo, IV lezione, 31 maggio 1957)

Da alcuni numeri de "Il sassolino" anni 1950-51

Si tratta di un foglio semiclandestino, autodefinitosi "organo di quattro buontemponi" (a cura di Pinuccia Leoni, Carlo Sala, Ernesto Berti notti e altri, che però in genere usciva anonimo).

"... ieri il mio parroco - ha scritto Mario Solinas il 10 dicembre 1997 all'amico Ernesto Bertinotti - mi ha detto che presto io e lui saremo in Paradiso a ridere di quanto abbiamo detto e fatto sulla terra. Ma noi de "Il sassolino" abbiamo cominciato a ridere subito ..."

Ecco alcuni numeri di questo foglio, che usciva "quando poteva", ma che colpiva nel segno.

IL SASSOLINO

N° I - ORGANO DI QUATTRO BUONTEMPONI - ESCE QUANDO PUO' - VEDI 2° PAGINA

PER COMINCIARE

E' una cosa di poco valore il sassolino che con una pedata getti a tempo perso nello stagno. Eppure quante onde genera! E le onde si allargano. Tempo perso? E già... tanto il sassolino non serve a nulla strada; là sull'asfalto bollente ti andava proprio a capitare sotto il callo che ha preso posto nel buco della suola consumata.

Dentro all'acqua invece servirà a celare le uova deposte da qualche pesciolina che poi, affamata, si lascerà pescare e finirà nella padella.

Ma le uova intanto sono al sicuro e presto o tardi ne nasceranno altri pesci. I quali a loro volta... ecc. ecc.

"Fra i calli non o'entrano più!" Beh, se proprio vuoi, ritornere mo a ripescare il sassolino per ritornarlo all'asfalto, ai calli, ecc.

"Qui però il sasso lo getti nel latte (= Galbani) o nella Bologna (= Reparto Carni).

Pazienza; vuol dire che a ripescarlo sarà chi mangia il formaggio o il salame.

Brontolo.

MA QUESTO E' GROSSO!

Da oltre due anni si trascinano le trattative con la Confederazione degli Industriali per:

1°) Un accordo per le Commissioni interne.

2°) La rivalutazione delle qualifiche degli impiegati ed equiparati e degli operai.

3°) La pronta definizione e conclusione dei Contratti Nazionali di Categoria.

Si è atteso e pazientato lungamente si è tentata e si sta tentando ogni via per far riconoscere pacificamente i diritti dei lavoratori. Si teneterà ancora, si cercherà ancora di raggiungere un accordo con gli Industriali che soddisfi le esigenze di chi lavora, ma potrebbe anche essere vicino il giorno dell'azione, il giorno in cui i lavoratori dovranno usare l'arma dello sciopero. E sarà allora tanto più legittimo e giustificato l'uso di quest'arma quanto maggiore si sarà rivelata l'intransigenza padronale?

Panduro.

~~~~~

In una culla profumata e ricamata abbiamo trovato MAURIZIA, AUGURI a MARIUCCIA ed al buon NANDO.

~~~~~

DAI BAMBINI

Ci comunicano che un gruppo di bambini tornati dalla Colonia GALBANI ha ringraziato il Presidente così:

Caro Signor Rinaldo, il mese è già finito e siamo ritornati tra i ns. genitori che ci hanno trovati sani e robusti. Ti ringraziamo a nome di tutti i bambini. In colonia siamo stati bene e speriamo un altro anno tu sia ancora tanto buono da farci ritornare alla stessa colonia. Non avendo altro da dirti, ti ringraziamo ancora una volta a nome di tutti i bambini...

Il fatto fa sorgere spontaneo il pensiero: invece di isolare i ricchi od avvicinarli soltanto per riceverne qualche elemosina, bisognerebbe amarli in modo da diventare loro amici sinceri. Soltanto allora riusciremo ad aiutarli fraternamente ed efficacemente nel disporre per il bene di tutti "il di più", così da evitare i due pericoli opposti del lusso e della miseria.

- IL SASSOLINO -

PAGINA 2°

LAVORATORI **IN GIRO**

La civiltà antica conobbe la schiavitù nella quale il padrone aveva potestà di vita e di morte sul lavoratore. Chi attendeva ai lavori manuali non era considerato una persona ma una cosa o una bestia.

In epoche più recenti in Inghilterra gli operai venivano marcati a fuoco sulla fronte, come oggi si fa con le bestie in qualche regione d'Italia. Attualmente il trattamento sociale del lavoratore è di molto più elevato rispetto ad quel tempo, tuttavia credo che nella considerazione propria di sé stesso e nella considerazione di alcune categorie borghesi il lavoratore non occupi un posto migliore della cosa o al più della bestia.

C'è insomma da cambiare le idee di tutti coloro, operai o no, che non sanno vedere nel lavoratore un uomo intero e completo, con una mente, un cuore, delle esigenze personali e familiari, con ideali ed aspirazioni sacrosante ad un avvenire migliore per sé e per i propri figli.

I primi a doversi convincere della loro grande dignità di uomini sono i lavoratori stessi. Triste e deplorabile spettacolo quello di un lavoratore che non capisce questa sua dignità e questa sua responsabilità di fronte alla Società: ho visto operai ubriachi, bestemmiatori, infedeli, ladri.

I secondi da convincere sono tutti coloro che con i lavoratori hanno da fare. E' necessario imparare a vedere nell'operaio, non più una cosa od una bestia, ma un proprio simile.

Mi si dirà forse che oggi più nessuno considera tanto male un lavoratore. Eppure io so che ogni bestia trova il suo cibo per sfamarsi, mentre non tutti i lavoratori hanno il pane da spezzare ai propri figli. Ogni uccello ha il suo nido ed ogni volpe la sua tana, ma le case di certi uomini son peggiori delle più luride tane.

DIGNITA', DIGNITA', DIGNITA'!

mi sembra che ne manchi tanta oggi a tanta gente. Dignità in noi e dignità negli altri.

PVD

E' in progetto (novità vecchia) una gita per gli impiegati al Lago di Garda e per gli operai un-a gita a Venezia. Ecco una serie di notizie utili ad evitare che capiti ai Sigg. Impiegati quello che è successo ad un signore lombardo recatosi a Roma per l'Anno Santo. Costui, di ritorno da Roma, viene intervistato dagli amici sulle bellezze di Roma. "Come è bella!" risponde lui. "Racconta cosa hai visto!" insistono gli amici. "Che roba, fié, Roma é Roma!" "Ma sì, ma cosa hai visto di tanto bello?" "Eh! Roma, che bellezza!" "Va bene ma che cosa ti è piaciuto a Roma per dire che é così bella?" "Cosa mi é piaciuto? Ma che bellezza é Roma!" La verità é che quel signore non aveva capito nulla di Roma.

E allora eccovi alcuni cenni sul lago di Garda. E' il lago maggiore di Italia. E' alimentato a Nard dalla Sarca che al Sud riesce col nome di Mincio. Al Nord il Lago é stretto e allungato ed a Sud forma i due grandi golfi di Desenzano e di Peschiera. A meridione ha riv. basso e dintorni collinosi. A Settentrione ha rive assai alte.

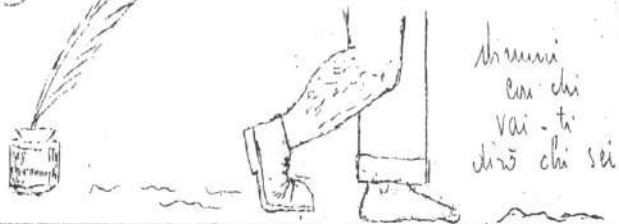
E' una delle più belle plaghe turistiche del mondo. Centri principali: Desenzano, Salò, Gardone, Maderno, Riva, Garda, Peschiera.

Edv eccovi alcuni cenni su Venezia: Città singolarissima che sorge su 118 isolette unite alla terraferma da due ponti grandiosi. E' la città dei poeti per l'incanto delle sue luci e delle sue acque, per i monumenti, per la grazia del dialetto, per le pitture e per la sua antica gloria sul mare. Da vedere: Piazza S. Marco Santa Maria della Salute, Il palazzo del Governo, il Ponte del Rialto.

Sterea: é nata quando (sec.VII) i Longobardi (popolo barbaro che dette origine agli attuali e civili lombardi) invasero l'Italia costringendo gli abitanti a cercare scampo e rifugio tra le isolette delle laguna. Divenne presto la più potente Repubblica italiana e nel 1866, dopo la dominazione austriaca, poté riunirsi al nome d'Italia

Storicus.

IL SASSOLINO



N° 2 - ORGANO DI QUATTRO BUONTEMPONI - ESCE QUANDO PUO' - 19/9/50

PENNA D'OCA

La musa mi ha suggerito il titolo di una bella poesia, poi mi ha piantato in caso.

E allora dopo aver ringraziato i lettori della loro pazienza, tesso l'elogio della penna d'oca, che al tempo beato dei nostri nonni, accompagnava col suo cri-cri la mano che correva sul foglio di pergamena color Del Paese.

Allora si che stavi sveglia scrivendo.

Oggi invece ti addormenti mentre la silenziosa biro ti sporca le mani.

Allora tutti erano d'accordo. Oggi invece C.G.I.L. - C.S.I.L. - U.I.L. e Confindustria si urtano e si riurtano. - Oggi, operai che scioperano, altri che lavorano. - Oggi, disoccupati ed operai che lavorano oltre l'orario (e prendono poco).

Tempi belli quelli in cui si usava la penna d'oca. Non troppo in realtà. Ma allora almeno si era un po' più sinceri e ciò che si scriveva doveva essere letto così come era scritto.

Oggi invece, per capire la verità, devi leggere non il nero, ma il bianco, cioè tra le righe. Solo tra una riga e l'altra trovi la verità.

E solo tu devi cercarla, perché se aspetti che te la dicano altri, stai fresco.

Brontolo.

MORMORII.....

DICONO che al Reparto Carni si sciupi parecchia roba. -

Non sarebbe il caso che la Direzione provveda a tecnici più provati e più fedeli???

Però DICONO che gli operai del Reparto Carni se ne freghino un po' troppo dell'andamento del lavoro.

Non sarebbe il caso di essere più leali e non sarebbe il caso di riflettere che in fondo siamo noi a pentirli.....(Vedi qualifiche). -

E gli impiegati???? Tutta gente istruita. Però PARE che in certi casi dimentichino dell'istruzione avuta. Le donne dicono certe cose... e gli uomini... perdono la dignità personale. Ma sono casi sporadici e... meno male.

Il Maldicente.

OPERAI A VENEZIA

Sapete perchè proprio a Venezia? Perchè c'è il ponte dei sospiri... là sospirerete anche per le vostre qualifiche. -

Il sospir sarebbe un po' più di sollievo se le cose saranno decise con giustizia e con compassione. -

E QUESTO E' DETTO ALLA DIREZIONE ED ALLA COMMISSIONE INTERNA. -

I quattro.

Quanti lo videro e chiama il sergente d'ispezione, consegna il foglio con un "subito" che non ammette repliche... -

Suona la tromba per la "rara-ra". Venti soldati si allineano impettiti al comando di un caporale. Dopo pochi secondi arriva di corsa il sergente ed al caporale impara a sull'attenti ordina il servizio. Due uomini di corvé, due guardie con la baionetta innalzata, un caporale, una curretta di battaglione, un conducente, un mulo: tutti ben allineati cecono dalla caserma.

La gentilezza scatta sull'attenti e saluta il murale corteo che esce.

Alla sussistenza! Un capitano due tenenti, tre canonici visitano il buono di prelievamento ed infine un soldato consegna ai due soldati di corvé 7 di paglia che dovranno servire per il pagliericcio dell'attendentente del nuovo colonnello.

Quando rientrano in caserma suona il rapcio... Anche il mulo ride.

MORALE: Sembra d'essere al Reparto Carni.



Riceviamo urgent in tempo per mandare in macchina:

"Ai rappresentanti della Camera del lavoro nella Commissione Interna: Gilberti"

E' già parecchio tempo che vi invitiamo a prendere con noi gli ultimi accordi per definire con la Direzione le qualifiche degli operai del Reparto Carni, rimaste in sospeso.

Quindici giorni fa ci avete assicurati, tutti, tant'è vero che non si è che sarete senz'altro intervenuti presso la Direzione, ma nel giorno stabilito avete mancato all'appuntamento.

C'è dito che voi ora siete molto occupati, per cui siete obbligati a pensare che gli interessi di parte vi saranno a cuore molto più che gli interessi degli operai.

Non possiamo attendere oltre quanti attendono la sistemazione delle loro situazioni economiche e, poiché

non ci date la possibilità di rispettare l'accordo preso con la Direzione, abbiamo dovuto invitare il Libero Sindacato a definire la questione presso la Direzione.

Dovete ammettere che abbiamo aspettato anche troppo prima di prendere questa grave decisione, pur di dimostrarvi la nostra buona volontà di collaborazione; attendere oltre sarebbe tradire la fiducia degli operai che ci hanno eletti per difendere i loro interessi.

Firmato: Possenti, Bertinotti Lechi.

Ogni nostro commento sarebbe inutile: la lettera surportata dice chiaramente che una parte della Commissione Interna preferisce correre ora le Elezioni Amministrative dicendo che, tanto "gli operai non scappano".

PAGARE.....

Lo scudo del Sindacato? Proprio noi. Io non sono mai stato iscritto a nessun partito e non intendo ora leggere la mia libertà.

Poi, perchè iscrivermi? Tanto non c'è che fanno: io non ho ancora visto nulla di concreto, e a dire la verità non saprei nemmeno scegliere il migliore dei tre sindacati.

..... Se tutti ragionassero così un sindacato forte non l'avremmo mai, i sindacalisti dovranno accettare contratti di miseria per colpa propria dei lavoratori. Infatti gli Industriali sanno che i tesseri sono pochi ed alle insistenze dei sindacalisti rispondono che i lavoratori stanno bene così come sono e non intendono affatto avere aumenti, tant'è vero che non si scrivono ai Sindacati.

RIFLETTIAMO: Il sindacato non è un partito. Ricordiamo quelle che fino ad oggi è stato fatto: Contratti collettivi, Rivoluzioni, Accordi sui licenziamenti ecc. Per lo scudo tenere presente che: 1° Il vero sindacato non fa scioperi politici (vedi Togliatti, Eisenstein); 2° Si occupa solo di questioni sindacali; ha uomini preparati.

CONCLUSIONI: Il lavoratore intelligente e libero se lo tira da sé.

*“Riposa in pace, cara indimenticabile Pinuccia!
Hai tanto camminato, tanto amato, tanto sofferto.
... Ora sei finalmente tra i Giusti.
Godoti la pace nella gloria dei Santi,
nella luce di Dio,
che è stato il tuo punto di riferimento
per tutta la vita terrena.
E se posso chiederti una piccola cosa...
non dimenticarti di noi!
Tu sei sempre viva nei nostri cuori”.*

(Lucia Solinas - Settimo Milanese)